

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2017

vivere

CLAUDIA KOLL

vita e fede

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2017

EDITORIALE

Vivere di fede

pag. 3

SPIRITUALITÀ

San Giovanni Bosco, "Maestro"

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Claudia Koll: Dio mi ha guarito

pag. 6

A CASA DI MARIA

Nazareth. La gioia dell'amore alla scuola di Maria

pag. 10

LABORATORIO PASTORALE

Attilio Giordani: circoli di Speranza

pag. 12

PAROLA DI DIO

Gesù, vangelo di Dio bella notizia per l'umanità

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Morire per gli altri, Giulio Rocca

pag. 16

AMORIS LAETITIA

La gioia dell'amore dal principio alla fine

pag. 18

MISSIONI

Incredibile India

pag. 20

IL NOSTRO SANTUARIO

Messa quotidiana perpetua

pag. 22

ON LINE

Vita e fede - Siti

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIII - N. 1 - Gennaio 2017 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani.

Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Vivere di fede

Vivere, e vivere di fede, è la base di ogni altro ideale terreno e soprattutto definitivo. Gesù, infatti, dichiara: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Lo scopo dichiarato della nostra rivista è di essere piccolo ma significativo strumento per alimentare la vita spirituale delle 46.000 famiglie che raggiungiamo in Italia e nel Mondo.

Sono sempre più cosciente che si sta formando un gruppo consistente di lettori che nutrono il loro spirito con gli articoli della rivista e me lo testimoniano con le loro missive cartacee o elettroniche a cui rispondo personalmente per creare una vera comunione nello Spirito che ci faccia «vivere» con gioia, pur immersi in una società inquieta.

I consigli e i suggerimenti che ho ricevuti hanno prodotto il nuovo volto della rivista, ma rimango disponibile a continuare questo dialogo.

Poiché è molto difficile ritagliare un tempo della giornata da dedicare alla lettura abbiamo scelto contenuti che abbiano la forza di penetrare nel nostro spirito per ricaricarci e rilanciarci con energia nuova ad assumere le responsabilità che la vita ci impone.

Le tematiche della rivista affrontano i nodi nevralgici della nostra vita di credenti dandone una lettura profondamente radicata nei fatti di tutti i giorni, ma cercando di riportarle sempre alla loro sorgente vitale: la Parola vissuta e celebrata nella comunità cristiana.

I collaboratori che firmano gli articoli sono operatori, educatori, direttori di spirito, persone che sono immerse quotidianamente nel cammino delle comunità cristiane, dei gruppi o nel mondo impegnativo dell'educazione.

Abbiamo scelto di dare ampio spazio alla presentazione di storie significative, vissute da persone del nostro tempo, alcune già proclamate Sante o Santi - ma non esclusivamente, - che hanno saputo individuare le scelte decisive per trasformare la loro vicenda umana in un servizio alla vita. A volte, stanchi di una giornata di lavoro, preferiamo essere coinvolti e riflettere sulle esperienze concrete di questi testimoni, piuttosto che logorarci in analisi concettuali.

Per tutto l'anno le nostre copertine richiameranno alla nostra memoria personaggi, che per i loro ruoli sociali sono abbastanza conosciuti, ai quali abbiamo chiesto di testimoniare la loro fede, raccontandoci almeno in parte il percorso della loro vita, con le difficoltà e le gioie che li avvicinano a tutti noi.

In base a queste scelte il titolo della rivista si sta orientando sempre più a diventare semplicemente «Vivere» senza perdere di vista la storia della nostra associazione che è nata per diffondere la devozione al Sacro Cuore. Oggi questa devozione, ripresa da San Giovanni Paolo II nella spiritualità dell'Amore Misericordioso è stata consolidata dal Giubileo della Divina Misericordia di Papa Francesco e rimane il solido riferimento del nostro annuncio.

Ho esposto tutte queste esigenze allo studio grafico con cui collaboriamo, Omega Graphics di Bologna, chiedendogli di aiutarmi a rendere sempre più leggibile la rivista e ad arricchirla di illustrazioni che a loro volta aiutino la riflessione: la rivista è ora nelle vostre mani con il nuovo look.

Leggetela e fatela conoscere.

A gennaio il testimone per eccellenza è per noi Don Bosco, di cui celebriamo la festa liturgica il giorno 31, anniversario della sua morte nel 1888. Allegato alla rivista trovate l'arma segreta che l'ha trasformato nel più grande educatore cristiano del mondo: il suo sistema educativo, il «Sistema Preventivo», che ancora oggi forgia milioni di giovani in tutto il mondo rendendoli «buoni cristiani e onesti cittadini».

Un fascicolo veramente prezioso dedicato a tutte le persone che credono nell'educazione dei giovani come la principale scelta politica per dare vita ad una società che metta al primo posto la giustizia, la promozione dei diritti umani e la giusta distribuzione dei beni.

Una richiesta molto concreta: Aiutateci con la vostra solidarietà a continuare il nostro servizio editoriale, il sostegno ai giovani più poveri nelle missioni e la formazione dei giovani confratelli che vogliono diventare sacerdoti salesiani.



San Giovanni Bosco, "Maestro"

A don Bosco, oltre la qualifica di fondatore, l'autorità della Chiesa nella persona di Papa Giovanni Paolo II gli attribuì anche i titoli di "Padre" e "Maestro" dei giovani in rapporto all'opera educativo-pastorale da lui svolta a loro favore. Il termine maestro è strettamente legato in don Bosco a quello di padre. Esso esprime il dono di quella sapienza del cuore, ricevuto dallo Spirito, con cui don Bosco seppe elaborare e applicare i criteri pedagogici di una feconda sintesi tra prassi educativa e saggezza pastorale al servizio della promozione umana e insieme cristiana dei giovani, trasmettendoli ai suoi collaboratori.

1. "MAESTRO" COME EDUCATORE DEI GIOVANI

Le opere realizzate da don Bosco, in particolare i suoi scritti di contenuto scolastico, catechistico e pedagogico, frutto delle sue ricerche ed esperienze personali integrate da fonti di seconda mano, hanno dato buoni risultati nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani. Per questo egli fu considerato "Maestro" in rapporto all'educazione giovanile del suo tempo. Don Bosco ha sintetizzato i fini della sua dottrina pedagogica nel trinomio: «Scienza, Sapienza, Santità» (MB 11, 124), oppure: «Allegria, studio, pietà» (MB 5, 799).

Obiettivo ultimo dell'educazione, però, era quello di fare dei giovani dei *buoni cristiani ed onesti cittadini*: «L'opera dei salesiani e dei Cooperatori tende a giovare ai buoni costumi, diminuendo il numero dei discoli che abbandonati a se stessi corrono il rischio di andare a popolare le prigioni, istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi e, dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed

*Particolare della pala
dell'altare maggiore
nella chiesa inferiore
del Tempio di Don Bosco
al Colle.*



onesti cittadini...» (MB 13, 618). Don Bosco conosceva il disagio sociale e i pericoli morali cui andavano incontro i ragazzi e i giovani poveri. Era tuttavia convinto che una tempestiva opera educativa poteva aiutarli a evitare sviamenti irreparabili e a orientarli a inserirsi nella società e nella Chiesa di cui facevano parte in modo graduale, costruttivo e da protagonisti.

A tal fine, egli aderì alla migliore tradizione educativa cristiana, quella "preventiva", applicandone a suo modo i tre principi ispiratori: la "ragione", il cui primato doveva prevalere sul timore, sull'imposizione, sul castigo, sulla forza; la "religione" intesa come valore irrinunciabile nel processo educativo e formativo dei giovani e anche come fattore di "civilizzazione"; l'"amorevolezza" presentata come atteggiamento idoneo a umanizzare e a incrementare le varie relazioni di collaborazione tra educatori e educandi.

Soprattutto l'amorevolezza, frutto dell'esercizio della carità cristiana, è il termine che esprime

più chiaramente il timbro personale, l'originalità, la genialità e la novità della prassi educativa di don Bosco. Essa tende a creare tra educatori e educandi un clima di comprensione, di amabilità, di dialogo, di amicizia e di condivisione che, coinvolgendo tutti anche al di fuori del tempo riservato all'insegnamento, faceva perdere al collegio i connotati di semplice istituzione scolastica e gli imprimeva una fisionomia dai tratti familiari.

2. "MAESTRO" E GUIDA SPIRITUALE DEI GIOVANI

Don Bosco fu considerato "Maestro" come guida spirituale sotto due aspetti. Anzitutto, per l'intensità con cui visse ed espresse la sua vita di unione con Dio mediante il Cristo nel dono della Spirito Santo, testimoniata nel processo di beatificazione e canonizzazione da quanti lo conobbero. In secondo luogo per la capacità pedagogica con cui nell'esercizio del suo ministero pastorale e nei suoi scritti ha proposto ai giovani, e non soltanto a loro, un cammino di maturazione nella fede proiettato verso la propria santificazione.

Di questo cammino basti il richiamo ad alcuni orientamenti:

1) Don Bosco inculcava nei giovani il senso religioso del compimento dei doveri quotidiani come risposta all'amore incomparabile di Dio che nella sua benevola provvidenza li aveva resi col Battesimo figli nel suo Figlio Gesù, perché nella fedeltà a questo dono di grazia potessero "servirlo in santa allegria".

2) Da qui la sua dedizione costante a aiutarli a conoscere Gesù Cristo come amico e salvatore, a incontrarlo e ad amarlo nella preghiera, nei sacramenti della Eucaristia e della riconciliazione, nel confronto con la Parola di Dio al fine di stabilire con Lui un'unione sempre più vitale e stabile.

3) Come prete-educatore da osservatore don Bosco cercava di

scoprire lo stato d'animo dei suoi giovani. Egli li ascoltava, li consigliava a superare le loro paure, a vincere i loro egoismi, ad aprirsi a un impegno concreto e operoso secondo le loro capacità verso i bisogni materiali e spirituali degli altri. Apprezzava la loro buona volontà, inserendoli nell'attività apostolica, come risulta da alcune sue scelte.

La prima cosa suggerita da don Bosco a Domenico Savio, che gli aveva manifestato il desiderio di farsi santo, fu quella di adoperarsi per guadagnare anime a Dio. Il monello tredicenne, Magone Michele, accolto a Valdocco, sotto la guida di don Bosco diventò un modello di carità per i suoi compagni in difficoltà. Nel 1854 a suoi quattro collaboratori, due chierici (Rua e Rocchietti) e due giovani (Cagliero e Artiglia) don Bosco propose di fare insieme «una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo», cioè al servizio dei giovani, da cui nacque la futura Società di san Francesco di Sales.

4) L'invito all'apostolato offriva a don Bosco l'occasione di far crescere nei giovani il loro senso di appartenenza alla Chiesa, il desiderio di collaborare alla sua missione e il rispetto dovuto al Papa e ai vescovi.

5) Infine, la devozione alla Vergine Maria, cui affidarsi quotidianamente con semplicità e fiducia, era considerato da don Bosco un aiuto prezioso per la difesa e il consolidamento della fede nei giovani.

L'attività educativo-pastorale di don Bosco e i suoi insegnamenti hanno prodotto frutti di santità non solo tra i giovani. Anche oggi, sebbene in contesti socio-religioso-culturali diversi da quelli in cui operò don Bosco, la sostanza della sua eredità apostolica e spirituale, opportunamente aggiornata e inculturata, sembra non aver perso di efficacia.



Claudia Koll: Dio mi ha guarito

«Io vengo da una famiglia cristiana cattolica praticante, con una grande fede.

Mia nonna era non vedente, eppure è stata lei a crescermi, perché mia madre appena sono nata ha rischiato di morire: dopo il parto le hanno fatto una trasfusione di sangue infetto che le ha minato tutto il corpo e rimase per sei mesi tra la vita e la morte.

Quando poi mamma fu finalmente guarita andammo con tutta la famiglia a rendere grazie alla Madonna di Pompei».

L'INFANZIA E IL SUCCESSO

«Mia nonna mi teneva legata con un filo di lana, così se sentiva tirare il filo capiva che ero agitata, e mi recuperava velocemente. Era una donna di grande fede e io ho ricevuto molto da lei nei primi anni d'infanzia. Lei pregava sempre e per me è stata una testimonianza forte, di una donna che viveva la presenza di Dio. Anche il desiderio di fare l'attrice è nato lì: perché vedevamo i film insieme: io le dicevo quello che vedevo, e lei mi spiegava cosa significava.

Come tutti gli adolescenti, però, mi sono persa, ho smesso di frequentare la chiesa e ho iniziato a rincorrere altri sogni e altri desideri. Mi sentivo sola e non credevo nemmeno molto nelle mie capacità, così la prima occasione che mi è stata offerta l'ho colta. Sono stata usata, ma pensavo, a mia volta, di poter usare quell'esperienza per fare carriera.

È stato un errore perché il film di Tinto Brass mi ha segnata: le proposte che ricevevo erano tutte dello stesso tipo, ma devo dire che se avessi avuto la fede avrei gestito meglio la mia vita e il mio sogno».

LA CONVERSIONE

Claudia Koll si rivelò artista duttile, talentuosa e raffinata ma, nella vita privata, si scoprì profondamente inquieta ed infelice.

«In particolare la mia vita sentimentale era assai problematica: molte storie brevi, nessuna veramente 'importante', molti tradimenti, poche certezze.

In quel periodo una trasmissione televisiva e infine Sanremo '95 mi diedero una grande esposizione mediatica. Ero una delle attrici più pagate d'Italia, ero ricercatissima per i miei successi televisivi e lavoravo moltissimo in teatro. Però mi mancava quello che era fondamentale: avevo messo al centro della mia esistenza la realizzazione personale e il lavoro, ma nella mia vita non c'era l'amore vero. Tante passioni, storie iniziate e lasciate a metà, tradimenti, infedeltà. Non avevo una stabilità affettiva, ero sempre in giro, incontravo



tante persone interessanti. Cercai l'amore, ma non ho mai avuto il coraggio di fermarmi, di fare dei figli e di avere una famiglia. Puoi fare tanti spettacoli, ma quando arrivi a casa sei sola.

Eppure il momento più buio della mia vita arriva al culmine del successo, nel 2000, anno del Giubileo, quando un'amica, venuta dall'America, mi chiese di accompagnarla a San Pietro perché avevano aperto la porta santa per il Giubileo. Non so cosa accadde, ma so che quando tornai consigliai alla mia domestica di andare a Roma. Poi, piano piano, mi sono sgretolata. Tutte le mie certezze sono crollate, finché non ho toccato il fondo. Mi sono sentita spogliare di tutto.

Stavo lavorando in Puglia e dovevo girare una scena in cui mi dicono al telefono che l'uomo che amo è in coma. In questo primo piano si doveva vedere lo stupore, il dolore e l'amore. Eppure girando quella scena non riuscivo a commuovermi. Così la mia coach mi disse: «Ma se tu non fai verità nella tua vita, come puoi pretendere di farlo nella finzione?».

E io rimasi molto turbata. Capii che il peccato mi stava impedendo di comunicare un'emozione autentica».





“TU SEI MIO PADRE”

«Poi, un certo giorno si è verificata una situazione drammatica che richiedeva una soluzione, ma io non ero in grado di trovarla. Ricordo che ero disperata, non sapevo cosa fare. Camminavo su e giù pensando. Ad un certo punto mi sono rivolta a Dio. Ho cominciato a pregare il Padre nostro stringendo in mano la croce che un amico mi aveva regalato alcuni giorni prima. Quando tutto il mio essere era rivolto a Dio, quando soprattutto ero stretta alla croce, ho sentito una liberazione. Mi sono sentita immersa in una pace profonda. E mi sono riposata in quella pace. Non sentivo più né preoccupazione, né paura, c'era solo silenzio, era un silenzio profondo che prima non conoscevo. Quel silenzio mi parlava di Dio. Non ho visto il Signore, ma ho sentito la sua presenza. Gli ho chiesto: “Perché hai fatto questo, perché mi hai consolato, io non lo merito?”. Allora ho detto: “Tu sei mio Padre, io ti ho pregato col Padre Nostro e ho detto: desidero conoscerti”. E questa è stata la mia preghiera!

Il Signore non ha eliminato la mia sofferenza, ma ha camminato con me e mi ha aiutato a risolverla piano piano. Soprattutto devo dire che

quella sofferenza è stata per me la via per giungere a Dio e piano piano ho sentito il bisogno di tornare in Chiesa, di dimorare nella Chiesa, perché lì ho riconosciuto il silenzio e la pace di Dio e così, piano piano, ho cominciato ad andare alla Santa Messa. Il Signore cominciò a guarirmi attraverso i Sacramenti».

“CONOSCERE CRISTO E CRISTO CROCIFISSO”

«Avevo appena ricominciato ad andare a messa, da pochissimi giorni, con i malati di Aids, quando un malato terminale un giorno non viene a messa, allora lo vado a trovare e mi accorgo che è tutto sudato. Si tira su dal letto e mi guarda. Non riusciva più a parlare per la malattia e non poteva dirmi nulla, però dagli occhi ho capito che aveva paura di morire. Io mi siedo, gli prendo la mano e comincio a pensare a Gesù nel Getsemani; il Crocifisso diventa centrale nel mio pensiero e nella mia preghiera, e nel momento in cui guardo Giuseppe sento che il cuore si dilata verso orizzonti nuovi. Capisco che in quel momento sta succedendo qualcosa nel mio spirito, che in quell'istante sto vivendo qualcosa di particolare in cui domina il Cristo crocifisso.

Da questa esperienza che ho vissuto a fianco del letto di una persona, che poi è morta poco dopo, è nato tutto quello che è successo dopo. Ho capito che per conoscere Dio bisogna mettersi in gioco, accogliere il Crocifisso nella propria vita ed amare le persone che hai vicino. Non è necessario andare in Africa, anche se, per la mia esperienza, posso affermare che i poveri ci aiutano a convertirsi prima, ci liberano da tante cose”».

LA MIA CONVERSIONE HA INCISO SULLA CARRIERA

«Mi fu proposto uno show che vedeva me come unica protagonista oltre a una serie di copioni tremendi. Non potevo accettare perché non potevo mettermi a disposizione del maligno, ma continuare a essere a disposizione di Dio. Ma poi, sopraffatta dalla paura di non riuscire ad avere un futuro, ho firmato un contratto che mi consentiva di percepire molti soldi. E in quel momento tradì me stessa e il Signore solo per paura. Ma nonostante tutto il Signore non mi ha abbandonata e mi ha tirata fuori dalla trappola facendomi conoscere la povertà vera. Ed è stato allora che ho capito che la mia paura della povertà era semplicemente la paura di rinunciare al benessere a cui ero abituata. Sono quindi tornata in Italia e ciò che avevo in più l'ho condiviso con chi non aveva niente.

Ora posso aggiungere che il Signore ha lavorato anche nel cuore di quella persona che mi aveva proposto un copione che per me era impossibile da interpretare si è convertita: è un chicco di grano caduto a terra che poi produce frutto».

Anche in questi giorni mi avevano proposto una fiction di sei puntate con un protagonista che certamente avrà successo in cui il personaggio che mi chiedevano di interpretare negava la verità del nostro esistere e tutta la mia esperienza di Misericordia. Capisco che ho una responsabilità, dopo la mia

immagine dopo l'esperienza con il VIS, il Signore non voleva che io non testimoniassi il mio incontro con Lui, quindi che mi nascondessi, che entrassi in un convento. No! Voleva la mia testimonianza, ma voleva che fosse autentica. Per cui la mia persona non mi appartiene e se io vado ad interpretare un ruolo che non ha una via di uscita verso la speranza, la misericordia, la fede, - la protagonista ad un certo punto dice: "Io non credo più" - io non sono chiamata a dare voce a questo. Poi ho pregato il Signore: "Se non è una cosa giusta, chiudimi le porte". Non mi hanno più richiamato.

Esiste una testimonianza cruenta e una testimonianza di fede in Gesù Cristo che è fatta di tanti "no" al maligno. Io dico al Signore: "non so che cosa sarà della mia vita, ma quell'errore che feci allora non lo voglio ripetere"».

IL VIS E L'AFRICA

Nel 2004 Claudia incontra il VIS -Volontariato internazionale per lo sviluppo, (organizzazione internazionale non governativa che rappresenta i missionari salesiani nel mondo), che non cercava un volto per uno spot pubblicitario, ma voleva una persona che desiderasse vedere con i propri occhi, condividere il progetto, raccontarlo agli altri. Insomma un testimone, non un testimonial». Fa un primo viaggio in Etiopia. Questo ha cambiato la sua vita: «In Africa ho trovato Gesù. In Africa ho compreso cosa significhi la vera povertà».

Nell'ultima trasferta con il VIS, Claudia ha toccato per la prima volta il Burundi: ha visitato la Cité des Jeunes, la Città della gioventù nel popoloso quartiere di Buterere, alla periferia della capitale Bujumbura, dove ha conosciuto non solo la realtà della povertà e dei ragazzi di strada, ma anche quella della guerra civile.

«Erano momenti di grande tensione in Burundi. Pochi giorni prima era stato ucciso il nunzio apostolico, monsignor Michael Courtney.



La sera, nel quartiere di Buterere, sparavano. Mi sono trovata a pregare per la pace. Ma farlo in Italia, dove la guerra è qualcosa di lontano e astratto, è ben diverso dal chiedere a Dio la pace mentre senti crepitare i mitragliatori, per persone che si trovano a poche centinaia di metri dalla tua finestra. C'è un proverbio che dice: "Dal primo viaggio in Africa torni che gridi, del secondo parli, dopo il terzo taci". Significa che forse si è divenuti consapevoli del fatto che occorre innanzitutto cambiare mentalità e stile di vita».

Nel 2005 decide di fondare l'associazione ONLUS "Le opere del Padre", per sostenere la realizzazione de La Piccola Lourdes, un centro destinato ad accogliere ed offrire cure alle persone diversamente abili, soprattutto bambini, che vivono in Burundi, nella Diocesi di Ngozi. È così fiorito il suo lavoro per le missioni dove ha incontrato una grande miseria, la fame, bambini piccoli che quasi morivano di fame.

«In Etiopia, nel viaggio organizzato dal VIS, ho visto il volto di Gesù Bambino che ha scelto di essere povero fra i poveri: vedevo correre tanti bambini sorridenti, vestiti di stracci, e abbracciandoli e baciandoli pensavo a Gesù Bambino, vedevo in loro tanti Gesù Bambini. Mi ricordo di un ragazzino che aveva gli occhi chiusi non perché

fosse malato, ma perché non aveva acqua. I suoi occhi erano sporchi. Aveva un occhio infiammato a causa della sporcizia e gli occhi gli si erano chiusi. Gli ho pulito gli occhi con un fazzolettino umido. E mentre io gli aprivo gli occhi, il Signore li ha aperti a me. Vivevo nel lusso, avevo tappeti di grande valore, un servizio d'argento per mangiare, ma tutto questo non ha salvato la mia vita. Ed ho cominciato a vedere tutto con altri occhi ed ho compreso che dovevo dare una parte della mia ricchezza a qualcuno che non ha niente».

Nel 2009 assume la direzione artistica della Star Rose Academy di Roma e firma la sua prima regia teatrale con la commedia musicale "A piedi nudi nel parco"; da quel momento in avanti dirige i giovani artisti dell'Accademia in molte altre rappresentazioni teatrali, tra le quali: "questa sono io" 2016 - "la bottega dell'orefice" di Karol Wojtyła 2014 - ci vediamo a colazione" 2013 - "kolbe - fare della vita un dono" 2013 - "storia di un padre e di due figli" di Elena Bono 2012 - "Vacanze romane" 2011 - "non lasciarti vincere dal male" 2011 - "Oggi scelgo io". 2011 - "Le nozze di Cana" 2010 - "Una giornata qualunque" 2010 - "Musical liberamente ispirato alla commedia "A piedi nudi nel parco" di Neil

2009 - "Il dono" 2008; portate in scena, oltre che a Roma, anche in molti altri teatri italiani.

ORGOGLIOSA DI ESSERE DONNA

«Io sono sempre stata felice di essere una donna e orgogliosa della mia femminilità. Quando ero bambina, però, ho subito un tentativo di violenza che mi ha portato ad essere aggressiva, anche in modo invisibile. Perché in realtà provocare con il mio corpo era un modo per reagire ad una ferita che avevo dentro. Non ho mai odiato gli uomini, però sapete cosa accade quando una ragazzina subisce un tentativo di violenza? Si accorge del potere che ha sull'uomo, perché vede l'altro che perde la testa. Questo mi colpì e questo io ricercavo, era un modo per vendicarmi. Era un modo per curare quella ferita. Ma solo Dio mi ha guarito».

«Ora faccio la mamma. Mi occupo di Jean Marie, il ragazzo che ho preso in affidamento cinque anni fa. Jean Marie ha 23 anni, arriva dal Burundi e ha problemi di salute: era malato aveva bisogno di un trapianto di reni e l'ho portato in Italia. Siamo molto uniti, gli sono sempre stata vicino, come una seconda mamma. Insomma, è come se fossi diventata mamma in modo diverso dal consueto ma, forse, ugualmente importante: sono diventata un punto di riferimento per tante persone». Jean Marie che ora ha 23 anni ha deciso di entrare come fratello nella comunità "il boccone del povero" una congregazione che si ispira al Beato Giacomo Cusmano».

CON MARIA VERSO GESÙ MISERICORDIOSO

«La Madonna è sempre stata presente nella mia vita, dal momento della mia nascita. Quando avevo otto o dieci anni, non mi ricordo bene, ho visto un film sulla Madonna di Fatima. Allora ho detto: La Madonna non è una statua, è una donna. E mi colpì-

STAR ROSE ACADEMY

*Quando l'Arte incontra la Spiritualità - Tante discipline in una sola scuola
Un percorso nuovo di Formazione professionale per giovani Artisti*



La Star Rose Academy è un'Accademia di Spettacolo con sede a Roma diretta da Claudia Koll e fondata dalle Suore Orsoline della Sacra Famiglia che si avvale di uno staff di Artisti-Docenti che ne condividono i valori fondanti e nel contempo garantiscono una qualità tecnico-professionale d'eccellenza.

INFO Segreteria 06.87.17.94 89

info@starroseacademy.com / suormariapina@starroseacademy.com

Le Opere del Padre

Associazione Onlus

L'associazione Onlus "Le Opere del Padre" viene fondata nel 2005 da Claudia Koll come risposta concreta all'esperienza fatta dell'amore misericordioso del Padre, tenero come una madre, che perdona, restituisce dignità, rimette in cammino, sostiene e consola nella sofferenza chi a Lui si rivolge con FIDUCIA.

Non ci sentiamo chiamati a fare opere sociali, ma a portare tutti a lasciarsi amare da Dio e ad aver fiducia in Lui; a conoscere e sperimentare la gioia dell'incontro con Dio, che rinnova attraverso la Sua misericordia, ricevuta nella Chiesa: le opere diventano così, naturale risposta di amore all'Amore ricevuto. Infatti incontrando l'Amore di Dio, incominciamo ad amare gli altri e poi impariamo ad amare noi stessi.

va molto il fatto che la Madonna avesse dato un compito così importante ai veggenti. Attraverso quel film ho sentito che la Madonna mi parlava della bellezza, della pace, della serenità. Quando sono tornata a casa dopo aver visto quel film, ho fatto una preghiera - allora ero una ragazzina -, ho detto in quella preghiera: 'Desidero vivere con te e venire da te, portami con te, come hai fatto con Giacinta'. Quindi ho chiesto di morire. Il Signore non ha ascoltato quella preghiera, ma penso che oggi mi chiami a testimoniare per Lui e tutta l'esperienza che ho vissuto mi ha aiutato a comprendere la grandezza della Divina Misericordia. Quando ho incontrato il messaggio della Divina Misericordia, così come viene presentato da Santa Faustina Kowalska nel suo Diario, mi sono riconosciuta e ho visto che alcuni passaggi della mia conversione erano come messi a fuoco nel Diario. Allora, nella mia piccola esperienza, dopo essere stata toccata dall'amore di Dio, ho sentito il bisogno di restituire

questo amore alle persone che il Signore mi metteva davanti attraverso un'Associazione che si chiama "Le opere del Padre", dedicate a Dio Padre, che hanno questa spiritualità della Divina Misericordia. Recentemente ho riaperto i battenti con le foto della mia vita - ha proseguito la Koll -. In mezzo agli scatti del mio periodo adolescenziale ho trovato molte immagini del Gesù della Divina Misericordia: mi ha fatto pensare che, già allora, il Signore mi stava parlando ma io non lo ascoltavo, anzi, iniziai ad andare in tutt'altra direzione».

QUAL È IL MESSAGGIO DI CLAUDIA KOLL?

«Il messaggio che porto è quello della fiducia in Dio. Un Dio che è amore, che è infinitamente buono, dolcissimo. La vita acquista un senso diverso se lo si incontra. Quindi bisogna fare di tutto per conoscerlo. Se si conosce Gesù, lo si ama con forza e più lo si ama più lui si fa conoscere. E nella sofferenza si sperimenta la tenerezza di Dio».

Nazareth. La gioia dell'amore alla scuola di Maria

Lo spunto per questa serie di articoli mi è stato offerto da papa Francesco in un passaggio della bellissima Esortazione Apostolica dedicata alla famiglia, *l'Amoris Laetitia*. In essa viene presentata ad ogni famiglia l'icona meravigliosa della famiglia di Nazaret. Ma non è un'icona astratta e ideale, troppo celeste e troppo perfetta, lontana dall'esperienza comune. Certo, l'esperienza di Giuseppe e Maria è singolare e straordinaria, ma rappresenta e inaugura l'ideale a cui tutte le famiglie possono ispirarsi e a cui possono aspirare in modo semplice, ospitando Gesù e Maria nelle loro case, e chiedendo grazie anche attraverso san Giuseppe. Andiamo dunque nella casa di Maria, per imparare a volerci bene nelle nostre case, ad amarci dello stesso amore di Dio! E lasciamoci introdurre dalle parole molto concrete, luminose e insieme drammatiche, di papa Francesco:

Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr Mt 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di

Dio (cfr Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio (AL 30).

Come si vede, è qui tratteggiata una famiglia *santa* – perché in essa c'è Dio –, ma si tratta di una *vera* famiglia – perché vive nel mondo. In essa, come in ogni famiglia, ci sono sogni e incubi, amici e nemici, ricchezze e povertà, tempi di preghiera e tempi di lavoro; c'è una storia familiare che sostiene e pesa, che va riconosciuta ed elaborata, per poter rintracciare i passaggi di Dio, per maturare nell'amore e a realizzare la vocazione e la missione che a ciascuno è assegnata.

IL CORPO, LA CASA, IL TEMPIO

Diamo inizio al nostro itinerario entrando nella casa di Maria, e partendo da una considerazione generale ma sostanziale che riguarda proprio la "casa". A ben vedere, **vi è una profonda somiglianza fra il cuore di Dio, il corpo di Maria e le mura del tempio**: tutti e tre realizzano l'idea della "casa" come punto di accoglienza e punto di partenza, luogo del dimorare e dell'operare, luogo da cui partire, a cui ritornare e da cui ripartire. È così il mistero di Dio, che è in se stesso Amore ed è per noi Creatore, e che dunque ci accoglie in sé



e ci distingue da sé, per attirarci nella comunione con sé. È così il mistero di ogni madre, che ci porta in grembo per metterci al mondo, a cui siamo affidati per imparare a vivere con fiducia. È così il mistero del Tempio, in cui si sosta alla presenza di Dio per irradiarne la gloria, in cui si interrompono le attività quotidiane per ritornarvi trasfigurati. Ed è così il mistero di Maria, che nell'Incarnazione è stata davvero la "casa di Dio", l'Arca dell'Alleanza, il primo Tabernacolo della storia: in Lei il Figlio di Dio ha trovato dimora nel mondo per diventare il Redentore del mondo. **La realtà della "casa" allude alla legge fondamentale dell'amore, che è sempre comunione e distinzione di persone.** E infatti l'amore vero richiede sempre affetto e rispetto, giusta vicinanza e giusta distanza, equilibrio fra attaccamento e distacco, capacità di avere e di rinunciare, desiderio di creare vincoli fra le persone e at-



tenzione a promuoverne la libertà. In questo senso, ciò che minaccia l'amore non è solo il disamore, ma anche l'eccesso d'amore, che nonostante le migliori intenzioni soffoca la libertà, non la fa maturare, non la apre a nuovi orizzonti. Quando manca il respiro della libertà, l'amore non è più appartenenza ma possesso, e quando manca la linfa dell'affetto, la libertà non sa dove andare o non ne ha la forza. Al contrario, **maturare nell'amore è saper stare a casa e sapersene andare**: è vincere la tentazione di chiudersi e avere il coraggio di aprirsi, è stare lontani dal duplice rischio di sprofondare in mille paure o di moltiplicare esperienze senza senso.

Guardiamo Gesù: proprio nella rinuncia alla sua vita e nel distacco dai suoi discepoli ha realizzato un amore più grande e una vita che vince la morte: per sé, per loro, e per tutti. E guardiamo Maria, che ci è diventata madre proprio ac-

cogliendo e perdendo il proprio figlio, passando dal *Fiat* allo *Stabat*, dal parto gioioso di Betlemme, quando in Lei la Parola si è fatta Carne, al parto doloroso del Golgota, dove la Parola è stata crocifissa. E guardiamo infine Don Bosco, amatissimo da mamma Margherita, ma mandato giovanissimo a lavorare fuori casa: pur essendo orfano di padre, incompreso dal fratello Antonio e privato dell'aiuto di don Calosso, egli riassumerà la saggezza dell'amore proprio nella convinzione che "non basta amare", occorre che un ragazzo "riconosca di essere amato", perché solo così erediterà l'amore e la capacità di amare a sua volta. Come dire: la riuscita dell'opera educativa non si gioca tanto sulla protezione e sull'istruzione, sul dono di cose e di consigli. Si gioca invece nel dono di sé, nella testimonianza e nell'accompagnamento i legami familiari servono per ricevere la vita, imparare a vivere e lanciarsi nella vita, non certo per accumulare equipaggiamenti ma poi tenerla sotto chiave. Ecco allora in sintesi quella che potremmo chiamare "la regola della casa": avere una casa è **ricevere la vita e imparare a vivere, per costruire nuove case e generare nuova vita**. Da qui possiamo ricavare almeno tre indicazioni per il dialogo d'amore con Dio, in famiglia, in comunità.

1. **Dio non è né una vetta irraggiungibile né un comodo rifugio**: in Gesù Dio ha dato a noi la sua vita e desidera che anche noi doniamo la nostra vita agli altri. Il che significa che **non si può credere nel Dio della vita e rinunciare a vivere la propria vita**: aver fede è al tempo stesso riporre la propria fiducia in Dio e decidere coraggiosamente di sé. E peccare, prima ancora di sbagliare, è aver paura di sbagliare, perché questo è non fidarsi né nella bontà di Dio né dei doni che ci ha dato. Qui il Vangelo parla chiaro: «non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre» è vero discepolo del Regno (Mt 7,21); e

non basta sapere la verità, perché solo «chi fa la verità viene alla luce» (Gv 3,21), e succede allora che «a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Mt 13,12). C'è allora da chiedersi: com'è la mia preghiera, il mio dialogo con Dio? So riporre umilmente in Lui la mia fiducia ed esporre coraggiosamente la mia vita nelle opere dell'amore? So raccogliere il cuore e dispiegare le forze, abbandonarmi e impegnarmi?

2. Nel rapporto fra le generazioni, la cosa oggi fondamentale nell'educazione dei figli è **dare fiducia e chiedere responsabilità**, rinunciando ad atteggiamenti impositivi o protettivi, e offrendo con convinzione **la testimonianza adulta di un desiderio vitale e di un amore per la vita** che genera relazioni nuove e opere nuove, che moltiplica rapporti di amicizia e forme di solidarietà. Guai invece ad annullarsi per i figli o ad annullarsi per eccesso di norme e di cure.

3. Infine, nelle relazioni comunitarie, la legge del Tempio, nel quale **si riceve la carità di Dio per vivere e irradiare la stessa carità**, richiede di **non separare mai comunione e missione**, identità cristiana e dedizione al mondo. È l'indicazione autorevole e appassionata di papa Francesco nella sua bella lettera apostolica sulla gioia del Vangelo: la Chiesa, in tutte le sue espressioni, le più intime e le più pubbliche, non deve mai perdere l'intonazione missionaria: «l'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione essenzialmente una comunione missionaria... La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie... L'obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (*Evangelii Gaudium* 23.27.31).



Attilio Giordani: circoli di Speranza

"Amare Dio e amare i fratelli, specialmente i più dimenticati". Questa

frase soleva ripeterla don Ettore Pozzoni, direttore diocesano dei dirigenti di Azione Cattolica al tempo in cui Attilio Giordani si rassegnò alla chiusura forzata del gruppo degli *esploratori* da parte della dittatura fascista e decise quindi di dedicarsi agli aspiranti di AC, i suoi *"terribili"*.

Ciò che animava Attilio e la sua vulcanica generatività di idee, iniziative, giochi, attività per i suoi ragazzi era un'attitudine che probabilmente non scaturiva solo del suo innato ottimismo, dalla sua propensione all'allegria e dal suo temperamento propositivo, ma si radicò in profondità proprio nell'esperienza di vita più triste e dolorosa del beato: il periodo della malattia della madre. Fu quest'ultima una tappa della vita di Attilio che egli seppe superare (come descrive bene Teresio Bosco in *Attilio Giordani. Una vita donata*) operando un passo avanti a livello di fede non scontato:

"[...] intuendo che accanto a chi sta bene c'è sempre chi sta male, ma al di sopra di tutti c'è Dio, che invita al servizio dei più sfortunati e alla gioia di sentirsi tutti suoi figli, tutti destinati a una gioia senza fine."

Impossibile in queste poche righe non scorgere il famoso motto di Don Bosco: *"felici nel tempo e nell'eternità"*. Questo è il punto: Attilio Giordani viveva nella Speranza della Promessa certa di felicità per ogni uomo, dal ragazzo più giovane incontrato in

Attilio e don Camillo,
suo fratello.



cortile dell'oratorio, all'ultimo anziano che incontrava andando alla *Baggina*. E lui, che si sentiva più fortunato nella vita, sentiva il compito di accompagnarli proprio tutti alla felicità, ciascuno secondo i metodi che più facilitavano il coinvolgimento nella vita di comunità e la diffusione dell'allegria. Così Giordani si conquistava i *terribili* con la bicicletta, e stava loro accanto attraverso l'accompagnamento nei cammini di Azione Cattolica. Allo stesso modo, era attento ai più anziani non facendo mai mancare loro qualche visita annuale, non da solo, ma vissuta in gruppo, alla casa di riposo; si trattava di incontri brevi, ma di gioia piena, di animazione, di teatro, di musica e risate!

Doveroso sottolineare che Attilio Giordani metteva proprio tutte le proprie energie a disposizione di questa causa. Aveva l'esigenza di inventare, innovare, pensare con

gli altri, creare in sinergia con i sacerdoti e gli altri collaboratori laici, possibilità di coinvolgimento sempre nuove. Proprio per questo il taschino della camicia del suo amico e collaboratore Paolo Rossi era sempre pieno di bigliettini con promemoria di incontri, iniziative, veglie, grandi giochi e feste...bisognava far arrivare a tutti la Buona Novella. E bisognava farlo coinvolgendo i giovani stessi nel fare opere di carità a favore dei meno fortunati, insegnando così loro sin da subito, in modo molto concreto, che questa Speranza è per tutti, nel tempo e nell'eternità, e bisogna farsi carico di chi la felicità fa più fatica a raggiungerla quotidianamente.

III. VIVERE CIÒ CHE SI VUOL FAR VIVERE

Il terzo punto del decalogo del buon educatore, che Attilio Giordani aveva redatto per spiegare il proprio stile educativo, esplicita molto bene quanto egli ritenesse importante l'esperienza e l'esempio per educare e quanto credesse essenziale che un educatore prima ancora che "insegnare qualcosa" dovesse impegnarsi ad interiorizzarla lui stesso! Questo semplice passaggio spiega chiaramente come mai il Giordani fosse un portatore di Speranza così efficace: ne aveva ricevuta in abbondanza e si impegnava a tenerla sempre viva e allenata! Ed è solo grazie a questa profonda consapevolezza che si può arrivare a scrivere, sempre nel sopraccitato decalogo:



"VII. Ci vuole costanza, raccoglieranno altri. Ragazzi che oggi promettono poco, forse domani saranno apostoli. Cose del genere si ripetono."

Un buon seminatore, ecco cos'era davvero Attilio Giordani! Un uomo dalla Speranza talmente radicata che seminava in continuazione, gettando semi di bene ovunque: in famiglia da ragazzo; in Oratorio e nel territorio circostante con le mille iniziative; sul posto di lavoro, alla Pirelli, dove senza mai chiedere grandi riconoscimenti professionali, seppe essere seminatore di pace in anni di grandi agitazioni sindacali; tra i commilitoni in tempo di guerra, quando sapeva dar speranza anche ai soldati più disperati attraverso la recita serale assidua del S. Rosario; nei tanti posti in cui il servizio militare lo portò e dove, con ansia e sollecitudine, aveva urgenza di fondare nuovi oratori e nuovi gruppi di aspiranti; nella famiglia che decise di creare con Noemi, crescendo i figli nella libertà della fede donata, con

amorevolezza paterna sapiente e mai soffocante.

Un seminatore attento e fruttuoso, che ha creato un capolavoro di vita. È quasi incredibile si sia realizzato tutto questo per intero nella breve vita di un uomo del secolo scorso. Ma tutto questo, è opera realizzabile solo da un cuore libero dalla limitatezza dei conticini e dai bilancini quotidiani, un cuore che vive nella Speranza certa che il Signore è per tutti, che la felicità è una promessa fondata, che il Bene può vincere tutti giorni, perché questo ci è stato promesso, e s'impegna dunque senza tregua perché il possibile diventi realtà.

L'Esempio di vita di Attilio Giordani ci interroga e ci fa riflettere su cosa portiamo avanti nella quotidianità, come lo portiamo

avanti, a cosa diamo più rilevanza, e con quel suo sorriso pieno sembra domandarci: con quale orizzonte viviamo e lavoriamo nella nostra vita quotidiana? Ci impegniamo a tenere viva la fiamma della Speranza in noi e nel prossimo o ci lasciamo vincere dal cinismo, dallo sconforto, dalla delusione nelle situazioni complesse? Sappiamo accorgerci che la mancanza di Speranza nell'operare il Bene svuota di significato e devia il senso del nostro operare? Siamo in grado di cambiare rotta laddove serve e diventare sempre di più buoni seminatori? Vogliamo davvero essere anche noi seminatori di Speranza del mondo, oppure ci siamo "stancati" per carenza di forze o di semenza?



http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Celebrazioni/2002-2003/La_Speranza.html

http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c1a7_it.htm

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-la-speranza-e-una-virtu-rischiosa.aspx>

La Speranza vissuta in famiglia

<http://www.preghiereperlafamiglia.it/OF/obiettivo-famiglia-2012-02.htm>

Gesù, vangelo di Dio bella notizia per l'umanità

Nella sua prima enciclica, Sua Santità Benedetto XVI ci ricordava che "non si comincia ad essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per l'incontro con un evento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita, e con ciò, un orientamento decisivo" (*Deus Caritas est*, 1).

Il cristianesimo non è, anzitutto, un insieme di verità a cui si è giunti attraverso la riflessione di molti secoli, né un insieme di norme morali che i suoi membri sono tenuti a praticare, bensì l'incontro personale col Signore Gesù che, come vediamo in diverse pagine del Nuovo Testamento, cambia radicalmente la vita e ci fa veri "cristiani", cioè: **"coloro che sono di Cristo"**.

Tale caratteristica essenziale della nostra fede appare molto chiaramente in una parola chiave della Sacra Scrittura, a cui siamo troppo abituati, a volte senza ri-

flettere sul suo significato: **"vangelo"**. Si tratta di un termine greco che vuol dire: "bella/buona notizia", e che Marco, il primo che mise per iscritto le testimonianze orali della comunità cristiana su Gesù, usò come titolo: **"Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"** (Mc 1,1).

Fin dall'inizio i cristiani, illuminati dallo Spirito Santo, compresero che Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per amor nostro, era *la migliore notizia per tutta l'umanità*.

LA SVOLTA EPOCALE PIÙ SIGNIFICATIVA

Riflettiamo brevemente su quel che succede quando riceviamo una notizia veramente buona. Questa esperienza presenta tre caratteristiche principali: è qualcosa di *inatteso* – *ci giunge "da fuori"* – *riempie il nostro cuore di gioia insolita*.

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA



Don Chavez è messicano, nato a Real de Catorce (San Luis de Potosí) il 20 dicembre 1947. Salesiano dal 1964; è ordinato sacerdote a Guadalajara l'8 dicembre 1973; ha completato la sua formazione a Roma, ottenendo la licenza in Sacra Scrittura ma anche il titolo per l'insegnamento di base delle discipline scientifiche.

Dal 1989 al 1994 è Superiore provinciale dei Salesiani nel Messico. Nel 1996 consegue il dottorato in Teologia Biblica alla Università Pontificia di Salamanca (Spagna).

Il 3 aprile 2002, viene eletto Rettor Maggiore della congregazione (IX successore di Don Bosco).

È stato confermato Rettor Maggiore nel 2008 fino al 2014.

Ora si dedica alla formazione di tutta la Famiglia Salesiana portando la sua parola ricca di fede e di esperienza in tutto il mondo. Parla correntemente 5 lingue.



Applicandolo al Cristianesimo, comprendiamo perfettamente che non si tratta di gioia umana, per quanto profonda essa sia, ma della meravigliosa verità che Dio ci ama, e che ci ha fatti suoi figli e figlie in Cristo; è la migliore notizia che possiamo ricevere: nessuno l'avrebbe immaginato, nessuno avrebbe potuto prevederlo.



Anche il popolo di Israele, che pure attendeva da secoli il Messia promesso, rimase sconcertato di fronte alla novità di Gesù e del Regno che egli annunciava; anche per loro, anzi, *per loro in primo luogo*, si trattò di qualcosa di inatteso, che li colse di sorpresa, che solo coloro che furono capaci di cambiare il loro modo di pensare riuscirono ad accettare, accogliendo con semplicità e gratitudine Gesù come Messia, il Cristo.

D'altra parte bisogna riconoscere che *non è stata per tutti una 'buona notizia'* la persona di Gesù e il Regno da lui annunciato; per coloro che si facevano forti della propria orgogliosa autosufficienza, del proprio potere e della ricchezza (cfr. Lc 1,51-53) fu piuttosto una 'cattiva notizia' che finì per condurre il suo portatore alla morte in croce.

DOBBIAMO FARLA CONOSCERE A TUTTI

Prendere sul serio il fatto che il Cristianesimo è la migliore notizia per l'umanità ha come conseguenza, inoltre, la preoccupazione e l'urgenza di comunicarla a tutti gli uomini e donne del mondo: *"Come avrebbero potuto invocare uno nel quale non credettero? Come avrebbero potuto credere in uno che non udirono? Come potrebbero aver udito senza uno che annuncia?"* (Rm 10,14). Rinunciare al compito evangelizzatore e missionario della Chiesa costituirebbe la maggior infedeltà a Dio e l'atto più egoista di fronte all'umanità.

Immaginiamo che una famiglia molto povera ha ricevuto un biglietto della lotteria e che, per loro ventura, si tratta del numero premiato. Non avendo, a causa della loro povertà, accesso all'informazione, corrono il pericolo di non riscuoterlo; a noi, venuti a conoscenza del fatto, riesce indifferente informarli o no. Ebbene, **tutta l'umanità, in Gesù Cristo, ha vinto il premio principale della lotteria; però più dei cinque sesti**

di essa lo ignora! Quanto saremmo egoisti se non comunicassimo loro questa notizia che, come dice Benedetto XVI, "dà un nuovo orizzonte alla vita" presente e, soprattutto, alla vita eterna.

ANDATE E ANNUNCIATE

Contemplando il nostro Padre Don Bosco possiamo fare due riflessioni. In primo luogo, nella sua vita e nel suo sistema educativo e pastorale non troviamo un insieme di idee o di norme, ma un *itinerario di fede che porta ad un incontro vivo con la persona di Gesù Cristo*. Con un simbolo umano universale, a cui sono sensibili tutti i giovani, li educò percorrendo un cammino di realizzazione umana e di santità cristiana imperniato sull'*amicizia con Gesù Cristo*, che presuppone questo rapporto personale vissuto al massimo grado.

D'altra parte, sentì così vivamente la situazione di coloro che non hanno ricevuto questa notizia meravigliosa, che fin dall'inizio della sua opera e nella misura delle proprie forze (a volte anche al di là di esse) promosse il lavoro missionario, lasciando alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana questa preoccupazione come un tratto distintivo. Ogni anno ho avuto la grande gioia di poter inviare, con la benedizione di Dio e la consegna del crocifisso missionario, molti membri della Famiglia Salesiana che si uniscono ad altre migliaia che già si trovano in terra di missione, seguendo una bella tradizione che si prolunga dal 1875. Eppure continua ad essere attuale la frase del Signore Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi". Ognuno di noi è chiamato, secondo il proprio stato di vita e nella misura delle proprie possibilità, a portare ai fratelli e alle sorelle, con la parola, e soprattutto con la testimonianza della propria vita, la grande notizia, la più bella notizia che l'umanità può ricevere: siamo figli e figlie di un Dio che ci ama.



GIULIO ROCCA, DELL'OPERAZIONE MATO GROSSO

Morire per gli altri

Sono le 22 del 1° ottobre 1992. Cinque uomini armati irrompono nella casa di alcuni missionari a Chacas, in Perù. Chiedono di un tal Giulio e un sacerdote, padre Ernesto, ma in casa ci sono solo quattro donne, volontarie in missione, e le due figlie piccole di una di loro. Dopo un'ora arriva il volontario che cercano: osserva sgomento il saccheggio operato da quegli uomini. Cerca di farli ragionare, ma loro hanno solo parole insultanti, come: «Il Perù ha bisogno della ribellione degli oppressi» e «Così accontentate i poveri e fate un lavoro contrario a ciò che vogliamo noi».

I terroristi, appartenenti a Sendero Luminoso, obbligano le donne a salire al piano di sopra: Giulio, invece, viene fermato e costretto ad accompagnarli con la camionetta della missione. Verso le 2.45 del 2 ottobre viene trovato morto, riverso sotto la camionetta, dal



lato opposto della guida. Accanto al cadavere, un cartello con scritte minacce contro le organizzazioni caritative.

LE PRIME ESPERIENZE

Giulio Rocca viene dalla Valtellina, precisamente dal paese di Isolaccia Valdidentro, vicino a Bormio, dov'è nato nel 1962. La sua famiglia è di condizioni umili ed è molto religio-

sa. Tuttavia, pur in questo contesto, il ragazzo prende una strada opposta, dandosi al bere e al godimento della vita: cerca libertà e felicità.

A sedici anni, per fare nuove amicizie, decide di entrare a far parte di un gruppo dell'Operazione Mato Grosso (in sigla, OMG) nel suo paese. Si tratta di un movimento giovanile nato da un appello di aiuto lanciato nel 1964 da un sacerdote salesiano, don Piero Melesi, missionario a Poxoreo, in Brasile. Il suo grido, anzi, il grido dei suoi poveri, viene raccolto da un suo confratello, don Ugo De Censi, che tre anni dopo inizia a formare alcuni giovani tramite esperienze di servizio in Brasile sostenute in Italia con il lavoro e la raccolta di rottami da rivendere per ricavare fondi.

Gradualmente, però, Giulio si accorge che alla motivazione iniziale si è aggiunto altro. Così scrive in seguito a monsignor José Ramon Gurruchaga, vescovo di Huari: «Se-

Chacas (Perù). Padre Lorenzo Salinetti, parroco, e gli amici dell'OMG.



guendo questo cammino scoprii, poco alla volta, altri valori che per me ora sono fondamentali, come il lavoro, il sacrificio, la ricerca di un senso vero per vivere e, in quest'ultimo anno, i valori religiosi».

IN BRASILE. POI IN PERÙ

Si diploma in Agraria, poi parte: la sua prima destinazione è Paredão in Brasile, per l'esperienza iniziale dei "quattro mesi". A qualcuno sembra una fuga da quello che sua madre, malata di tumore, è certa di aver intuito in lui: la vocazione al sacerdozio. Effettivamente, Giulio andava spesso nel seminario dei Camilliani a Verona, dove aveva fatto amicizia con un religioso poi sacerdote, Claudio Martinelli. Ogni incontro con lui lo lasciava scosso e pensoso. Poco dopo il rientro dal Brasile, a fine 1985, la mamma muore.

Nel '88 Giulio riparte: va in Perù, a Chacas, nella diocesi di Huaraz. Da poco ha conosciuto una ragazza, Noce, con la quale sembra cominciare una storia d'amore. Quando lei gli comunica che vuole farsi religiosa, soffre non poco, ma capisce di doverla lasciare libera di seguire il suo cammino e lui si dona totalmente ai ragazzi del Taller "Don Bosco", una scuola di falegnameria con internato. A casa lavorava con suo fratello che aveva un la-

boratorio di artigianato del legno, quindi conosce bene i trucchi del mestiere. Diventa poi supervisore dello smistamento dei materiali tra le varie missioni, restando di base nella casa parrocchiale di Jangas. Col suo inseparabile cappello, i pantaloni un po' sdruciti e ai piedi gli "llanquies", i sandali tipici dei contadini delle Ande, va ogni giorno a fare la spesa al mercato di Huaraz, la cittadina principale: sorride e scherza con tutti, anche con i commercianti e i cambiavalute.

UN "SÌ" IN LETTERE MAIUSCOLE

La sua inquietudine interiore, però, continua; sono mesi che non si accosta ai sacramenti: ma finalmente il 23 giugno 1992 decide di scrivere a padre Ugo, per intraprendere un vero cammino di conversione. Termina la lettera, poi aggiunge un post scriptum breve e incisivo: è un "SÌ", scritto in lettere maiuscole.

All'inizio del settembre 1992 partecipa a un ritiro guidato da padre Ugo, insieme agli altri ragazzi e giovani del luogo che desiderano diventare preti. Rivela a tutti la sua intenzione di entrare in Seminario. Nella sua lettera, datata 27 settembre 1992, si apre dunque a monsignor Gurruchaga vescovo di Huari a cui comunica la sua intenzione e

chiede consiglio: «A trent'anni mi sembra – scrive – che nulla abbia maggior valore che seguire Gesù, lo desidero tanto per riempire il vuoto che è rimasto in me, buttando via tutto ciò che è inutile. Ho paura che tutto finisca presto e di non aver fatto bene. Non voglio perdersi per sempre. Per questo non mi preoccupa il non avere beni materiali che, alla fine rimangono come un peso che non mi aiuta a camminare verso Dio e verso gli altri. Così il fatto di vivere solo non mi spaventa, anzi lo accetto come condizione indispensabile per poter seguire questo cammino».

"MARTIRE DELLA CARITÀ"

L'impegno di padre Ugo per i poveri e il lavoro dei volontari sono malvisti dai rivoluzionari di "Sendero Luminoso", che sfruttano la rabbia dei poveri per le loro folli ambizioni e vogliono eliminare questi giovani e i loro preti che stanno dando dignità e coscienza ai poveri.

I terroristi per quattro volte visitano la missione, con intenzioni ben poco amichevoli. Giulio discute con loro e saltando in piedi esclama: «Noi siamo contro la violenza, sia che venga da voi o dalla polizia. Perciò, quando entrate in questa casa le armi non le vogliamo vedere, perché qui ci sono donne e bambini». È la sua condanna a morte.

La notizia del rinvenimento del suo corpo si diffonde già dalle 6 del 2 ottobre 1992; padre Ugo è tra i primi ad apprendere. Tutti i volontari sono presi da sgomento, angoscia, incredulità. Alla fine, pur tra le lacrime, i missionari e i volontari maturano la convinzione che Giulio non sia morto invano e decidono di restare e continuare.

Nel fax con cui annuncia l'arrivo della salma in Italia dal Perù, padre Ugo scrive: «Accogliete il corpo di Giulio come quello di un martire della carità». E ancora oggi i membri dell'OMG lo considerano un martire, perché ha concretizzato pienamente i sette punti chiave dell'OMG, specie l'ultimo: «morire per gli altri».



La gioia dell'amore dal principio alla fine

Una nuova rubrica e un nuovo autore: don Silvio Roggia, missionario salesiano in Ghana, ha accettato di curare la rubrica che porta il titolo dell'esortazione apostolica che papa Francesco ha dedicato alla Famiglia: "La gioia dell'amore, Amoris Laetitia". Il titolo di questo documento sarà abbreviato in AL.

Papa Francesco è un profeta della gioia. Il suo sorriso è contagioso. Senza mai distarsi dalle tragedie che affliggono il mondo, sempre vicino a coloro che vengono scartati e dimenticati, alle cui periferie lui è costantemente proteso, Francesco sa che l'amore vince e che la speranza che sgorga dalla fede è più grande di ogni nostro limite e miseria.

Con questo sguardo di misericordia, speranza, letizia, papa Francesco ha guidato la Chiesa e il mondo a guardare alla sorgen-

te primigenia dell'amore umano, che è la famiglia.

Che papa Francesco sia un esperto di vita familiare lo si è visto, prima ancora che dalle parole che ha scritto, dal modo con cui ha saputo guidare la famiglia della Chiesa, in particolare proprio in occasione dei due sinodi dedicati alla famiglia. La Chiesa è per natura sua sposa e madre. La famiglia è come la 'porta santa' attraverso cui entrare nel suo mistero, perché la relazione uomo donna e la maternità sono quanto c'è di più vicino al mistero di ogni vita umana. Tut-

ti siamo figli di una madre sposa - anche quando l'inizio della vita non fosse stato solare, ma sotto l'ombra di pesanti nubi.

Francesco ha saputo in modo mirabile guidarne i figli e le figlie, mettendosi dentro il gregge, a volte dietro, a volte davanti, portando la fiaccola che ha permesso a tutti di fare il cammino insieme. Sinodo, *sun-odos*: fare la strada insieme. Prima ancora di dirlo nei capitoli della esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, ci ha fatto vedere che in concreto è possibile farsi guidare dall'amore e far sì che le differenze non diventino rotture, ma occasioni per crescere e ritrovarsi tutti in una comunione ancora più grande.

Per fare il cammino insieme con Francesco dentro la letizia dell'a-

DON SILVIO ROGGIA



Sono nato a Novello, piccolo comune del Cuneese incastonato tra i gioielli delle Langhe, ho 53 anni. Dopo gli studi a Torino, nel 1991 sono stato ordinato sacerdote e ho trascorso i primi sei anni a Valdocco, all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice. In seguito alla scomparsa prematura di un compagno di studi partito per l'Africa appena ordinato sacerdote ho deciso di partire missionario. Nel 1997 ho lasciato Valdocco e ho vissuto per otto anni a Ondo, in Nigeria, e per dieci a Sunyani, in Ghana, prendendomi cura della formazione dei novizi Salesiani. Nei prossimi anni continuerò a esercitare questo impegno formativo nella Casa generalizia di Roma.



more che il mistero della comunione familiare racchiude, ci è utile tenere presente fin dall'inizio 4 prospettive che accompagnano tutto il cammino.

LA CONCRETEZZA DELLE FAMIGLIE REALI

Già il fatto che ci sia stato un cammino sinodale, che ha coinvolto i Pastori e le famiglie, durato oltre un anno, indica che il vero protagonista è la famiglia stessa, nella sua concretezza fatta di gioie e dolori, momenti di estasi e difficoltà che a volte sembrano insolubili. Francesco costantemente sta dalla parte di questa famiglia concreta. Si potrebbe dire che ha scritto la esortazione 'sul tavolo in cucina', per essere sicuro di non perdere mai la sintonia con la vita reale delle famiglie, rischio già corso dalla Chiesa e dal quale ora ci si deve correggere.

«Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia,

non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario». (AL 36)

IL TESORO DAL DI DENTRO

Se l'esperienza di famiglia è vissuta bene ha già in sé le energie positive per continuare a far crescere e maturare i suoi membri.

La famiglia è nella sua identità più profonda una esperienza di comunione già ricca, già prossima alla comunione divina da cui tutta la vita nasce ed a cui è orientata: è il seme che può dare cento volte tanto e il talento che può produrre altri dieci. L'innamoramento, il linguaggio della tenerezza, il dono totale reciproco fino a diventare 'una sola carne', l'accoglienza della vita, la condivisione del quotidiano in tutte le tessere che ne formano il mosaico irripetibile di ogni casa, la preghiera e la spiritualità condivise... tutto ha già in sé la fecondità dell'amore, da accogliere e da far crescere. Il rito del matrimonio lo testimonia: ministri sono gli sposi. Chi benedice le nozze funge da testimone di un evento di amore divino-umano di cui la coppia è portatrice e custode.

LA CASA DELLA TRINITÀ

La famiglia è chiamata e considerata 'chiesa domestica' da molti anni. Amoris Laetitia fa emergere la vocazione e missione della famiglia non partendo dall'esterno, quasi si trattasse di un'altro impegno' che si aggiunge ai compiti e alle responsabilità di essere sposi, genitori, figli....

«Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: "Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo". La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina» (AL 11).

«Abbiamo sempre parlato della inabitazione di Dio nel cuore della persona che vive nella sua grazia. Oggi possiamo dire anche che la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale. Così come abita nelle lodi del suo popolo (cfr Sal 22,4), vive intimamente nell'amore coniugale che le dà gloria» (AL 314).

IN PELLEGRINAGGIO, METTENDO UN PASSO DOPO L'ALTRO

L'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, (Ef 3,18) dell'amore che sgorga e matura in seno alla famiglia, si scopre progressivamente, lungo il corso degli anni. È un pellegrinaggio con le sue tappe, fatiche e passaggi, non fatto 'in solitaria' ma camminando insieme con la comunità cristiana (syn-odos = fare insieme la stessa strada), dove ci si lascia educare dalla Parola e si rimane aperti all'opera dello Spirito Santo. Come dice Primo Mazzolari: trattandosi di un cammino verso l'infinito quel che importa non è il chilometro a cui si è arrivati ma la direzione verso cui si muovono i propri passi.



Incredibile India

Vi scrivo da New Delhi, 'Incredible India': è una pubblicità che si vede spesso sulla BBC per incoraggiare il turismo. Credo colga nel segno. È davvero un paese incredibilmente interessante e sorprendente, per la sua storia, la sua grandezza, la varietà delle culture. Son capitato qui ad Hyderabad in un momento fortunato. La fortuna è stata di poter celebrare con un miliardo e duecento cinquanta milioni di Indiani il 70° dell'indipendenza, dichiarata il 15 agosto 1947, vinta pacificamente grazie

alla guida del grande Mahatma Gandhi.

Quello che mi frulla per la mente però non è l'indipendenza, ma il clima che ho incontrato fin dal primo giorno. Non parlo dei monsoni. Quando sono giunto alla casa ispettoriale (ndr: per i non addetti ai lavori: è il centro di coordinamento di un gruppo di case salesiane - una quarantina in questo caso, per una zona che conta più di 80 milioni di abitanti... - incredibile India!) era in corso il congresso dei coordinatori ispettoriali degli ex

allievi. Anche quelli sono numeri da capogiro. Soltanto nella ispettoria di Hyderabad, che celebra quest'anno il 25° della sua storia, più di 100.000 ragazzi di strada (YaR, come li chiamano qui, Youth at Risk) sono stati coinvolti in programmi di recupero, istruzione, avviamento professionale negli ultimi venticinque anni.

Commovente la testimonianza di uno di loro, senza un braccio e con una gamba artificiale perché finito sotto un treno quando dormiva nella stazione da ragazzo.



Oggi è lui, laureato, a dirigere un grande centro al servizio di migliaia di YaR, con decine di operatori sociali e educatori coinvolti.

INDÙ, MUSSULMANI, CRISTIANI, BUDDISTI...

Veniamo al clima. Un vero cambio climatico passando dall'aria che tira sui giornali in Europa in Italia in questi mesi e quella che si respira qui. Un buon gruppo di questi 'presidenti degli exallievi' che coordinano una presenza molto attiva di questo ramo della famiglia salesiana in India e Sri Lanka non sono né cristiani né cattolici, come del resto non lo è la stragrande maggioranza dei giovani che fan parte delle nostre istituzioni. Eppure hanno il cuore di don Bosco e sono generosissimi nel dedicarsi ai ragazzi, soprattutto ai più poveri, fornendo una rete importantissima soprattutto per l'inserimento nel lavoro di quelli che finisco i loro corsi professionali. Qui non ho numeri ma basti dire che la rete di scuole tecniche salesiane in India è la prima nel settore, in un paese che contiene più di 22 Italie come numero di abitanti. Dunque è possibile lavorare insieme: indù, mussulmani, cristiani, buddisti e altri gruppi di cui non riesco neppure a ricordare il nome.

CONVIVENZA PACIFICA E COSTRUTTIVA

Volentieri do subito scacco matto a tutte le attenuanti di chi forse potrebbe rispondere che questi sono così pacifici perché sono cresciuti nelle case di Don Bosco. Usciamo dal compound salesiano e visitiamo Hyderabad, con il suo forte che racconta di almeno 6 secoli di storia passata, una vera cittadella fortificata che non credo abbia equivalenti in Italia come grandezza e maestosità, se si guarda la stessa epoca storica in cui fu edificata. È opera dei Sultani che a quel tempo regna-

vano su questa zona del paese. Oggi Hyderabad è cresciuta. Per darvene una idea: nel marzo del prossimo anno inaugureranno la metropolitana aerea che taglia dritta la città da un capo all'altro: è lunga 97 km.

I 10 milioni di persone che vi abitano sono mussulmani e indù per la maggioranza, più tanti altri gruppi, tra cui una vivace comunità cattolica, pur decisamente minoritaria rispetto al resto. Non sono insieme da qualche mese. Sono insieme da secoli. Certo, non senza le loro difficoltà nella storia e anche nel contesto attuale. Ma è innegabile che ciò che prevale è la convivenza pacifica e costruttiva, anche solo per la formidabile dimensione dei numeri: più di un abitante del pianeta ogni sette è indiano.

Ho visitato templi indù e la più grande moschea della città: è chiaro che si tratta di visioni della vita e eredità storiche molto diverse. Le differenze si vedono dappertutto, con turbanti e burka, decorazioni sulla fronte e sulle braccia, capelli tinti color rame, bracciali e tanti altri segni che parlano di fedi e credenze diverse radicatissime nei costumi tanto quanto sono variopinte nelle loro manifestazioni, ovunque giri lo sguardo. Eppure questa diversità produce una sinfonia di cui tutti in qualche modo sono insie-

me artefici e beneficiari. Non mi azzardo a fare confronti e tirare conseguenze per l'Italia e l'Europa così com'è adesso. È un compito a casa che volentieri lascio a ciascuno la libertà di svolgere, se crede bene. E 'chi ha orecchi per intendere, intenda'.

SOTTO LO STESSO CIELO

Prima di lasciarvi però vi comunico che qui ci sono già le stelle: Cassiopea, Arturo, il triangolo estivo... proprio le stesse che si vedono dall'Italia, e che vedevano già Budda, Confucio, Gesù Maria e Giuseppe, Maometto (citati in ordine di apparizione). Volentieri vi regalo una manciata di Ave Marie guardando fuori dalle immense vetrate di questo gigantesco aeroporto. Chissà come svolgerebbero lo stesso 'compito a casa' di cui parlavamo prima, quelli che ci guardano da lassù, compreso don Bosco... Sicuramente alla capoclasse, Maria di Nazareth, basterebbe uno sguardo, con 'gli occhi suoi misericordiosi' che sempre le chiediamo di rivolgere a noi qui nella valle. Noi chi? Quanti di noi? Qui non la chiamano Mary Help of Christians (Maria aiuto dei cristiani), ma MARY OUR HELP, Maria *nostro* aiuto. Aiuto di tutti. E a volerle bene sono molti di più del totale dei cristiani. Ciao.

PADRE TOM UZHUNNALIL RAPITO IN YEMEN: APPELLO DEI SALESIANI ALLA PREGHIERA



Dal 4 marzo 2015 - riporta l'agenzia AsiaNews - padre Tom Uzhunnalil è nelle mani del gruppo jihadista, con tutta probabilità legato al sedicente Stato Islamico (Is), che ha massacrato quattro suore di Madre Teresa e altre 12 persone ad Aden, nel sud del Paese. Finora non vi sono state notizie ufficiali sulla sorte del 56enne sacerdote.

Padre Tom si trovava nel Paese arabo da quattro anni. I Salesiani invitano alla preghiera.

Messa quotidiana perpetua

Ci assilla una domanda: "quali sono le caratteristiche che trasformano una chiesa in un Santuario" ed in particolare il nostro, dedicato al Sacro Cuore.

UN VERO SANTUARIO

Sulla rivista del mese di Dicembre 2016 abbiamo messo in evidenza il grande valore delle persone che si uniscono in preghiera unite alla celebrazione dell'Eucaristia, sia che si trovino fisicamente dentro le mura del Santuario, sia che si uniscano spiritualmente dal luogo dove si trovano, allargando, dilatando così il Santuario fino alla propria casa, al mondo intero. A unire queste persone è l'appartenenza a **"la rete delle persone che pregano le une per le altre"**, che è nata quando qui all'Opera Sacro Cuore sono arrivate migliaia di lettere che chiedevano preghiere e noi eravamo pochi a pregare... Abbiamo inviato per posta agli indirizzi di tutti coloro che chiedevano preghiere, una lettera circolare che diceva: ***incomincia tu a pregare per gli altri e noi chiederemo a tutti gli altri di pregare per te.***

Poi abbiamo fissato un **appuntamento ideale** per una specie di comunione spirituale: ognuno, dove si trova, si unisce spiritualmente al sacerdote che celebra **alle ore 8,00.**

Soprattutto abbiamo coinvolto i **conventi di clausura** di cui 49 hanno confermato per lettera che loro ogni mattina sono in preghiera con noi.

Ora pensiamo che siano oltre **10.000 le persone** che hanno o scritto o telefonato la loro adesione. Ognuno prega dal luogo

dove si trova, come vuole; suggeriamo a chi può, di partecipare all'Eucaristia nelle loro comunità. Anche per **l'orario delle ore 8,00:** è un appuntamento ideale, non fiscale, perchè il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È lui che unifica tutto.

Non ci sono tesseramenti o iscrizioni: della rete fanno automaticamente parte coloro che pregano con noi ogni mattina alle ore 8,00 mentre all'altare del Sacro Cuore nel Santuario di Bologna, viene celebrata l'Eucaristia.

LA CAPPELLA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Entrando dal fondo del Santuario sulla sinistra si trova la Cappella di San Giovanni Bosco. Questo gioiello fu portata a compimento tra il 1936 e il 1937 in occasione della decennale eucaristica, nel giugno 1937.

L'altare marmoreo, detto di San Pio V, copia dell'originale disegnato dal Collamarini che venne distrutto nel 1906 dall'incendio che colpì l'esposizione di Milano alla quale era stato inviato.

La pala che rappresenta il santo tra i bambini sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, è stata dipinta dal professor Maiani, estroso pittore, professore all'accademia di Belle arti e conferenziere.

La Cappella è completata da sei vetrate, due circolari e quattro rettangolari, eseguite su disegno dello stesso Maiani: nella parte bassa illustrano il concetto benedettino tanto caro a Don Bosco, "ora et labora"; mentre nella parte alta sono rappresentate la Fede e la Carità manifestazione concreta appunto della preghiera e del lavoro.



Sapere che in quell'ora circa 10.000 persone stanno pregando anche per te, ti dà una forza particolare. Oso dire che questa rete è la concretizzazione viva del profondo legame che ci unisce nel Corpo Mistico e costituisce un tesoro di grazia che si accresce ogni gior-

no: è veramente una **ricchezza quotidiana perpetua** a tua disposizione.

LA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

È proprio da questa ricchezza che nasce l'idea di creare una comunità «virtuale» di persone che oggettivamente vengono ricordate ogni giorno nella celebrazione della Santa Messa delle ore 8,00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore di Bologna.

È una iniziativa presa da don Antonio Gavinelli (primo parroco salesiano e ricostruttore del Santuario) nel 1930 per far comprendere che il centro vitale della devozione al Sacro Cuore è l'Eucaristia. Ecco come si articola:

- Ogni mattina alle ore 8,00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore viene celebrata una Messa chiamata, appunto, **Messa Quotidiana Perpetua**, che non è legata ad una singola intenzione, ma raccoglie la preghiera, i sacrifici, le sofferenze e le speranze di tutti coloro che chiedono di **affidarsi alla Misericordia del Cuore di Gesù**.

- È iniziata nel 1930 e **continuerà** ad essere celebrata ogni giorno fin che il Signore vorrà.

- Per iscriversi basta inviare al nostro indirizzo **il nome e cognome** della persona da associare a questa celebrazione, accompagnata da **un'offerta** che viene elargita una volta sola nella vita e **dura per sempre** (suggeriamo € 30,00 per ogni singola persona). Potete iscrivere sia i vivi che i defunti, voi stessi, gli amici, ma anche i nemici! Per ricordare la vostra iscrizione a questa Messa vi inviamo un attestato personalizzato.

Una persona iscritta alle **Messa Quotidiana Perpetua**, entra automaticamente a far parte della **“rete delle persone che pregano le une per le altre”** ed equivale a farle un grandissimo regalo che si rinnova ogni giorno: la immer-

giamo nella partecipazione viva alla vita di Cristo e della Chiesa che si rinnova nell'Eucaristia.

Molte di queste persone mi hanno chiesto una preghiera, breve, significativa che ci unisca anche nella formula che recitiamo. Senza inventare nulla di nuovo vi suggerisco come preghiera, facile da imparare a memoria, quella dell'offerta della giornata proposta dall'Apostolato della preghiera:

*Cuore divino di Gesù,
io ti offro,
per mezzo del cuore immacolato
di Maria
madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo
giorno,
in riparazione dei peccati
e per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.*

Noi persone semplici possiamo trovare in questa preghiera un impulso quotidiano per vivere il cristianesimo in maniera autentica dando importanza alla vita interiore e alla intercessione per il mondo intero. Questa profonda comunione spirituale accompagnata dall'impegno di vivere tutta la giornata sullo stile di Cristo, è la sostanza della nostra devozione al Sacro Cuore: una risposta d'amore all'amore gratuito di Cristo.

Entriamo dunque spiritualmente in questo Santuario *spirituale* per renderci conto di essere avvolti dal Suo amore e superare la superficialità di una vita proiettata solo sulle cose materiali. Viviamo ogni mattina alle ore 8,00 un momento di interiorità viva, caratterizzata dalla partecipazione totale della nostra persona, anima, corpo e Spirito alla “rete delle persone che pregano le une per le altre”. È questo che rende anche la nostra chiesa un vero Santuario.



VITA E FEDE

Riccardo Tonelli

Vivere di fede in una stagione come è la nostra

LAS, Roma 2013, 102 p., € 7,00



Riccardo Tonelli è stato uno dei maggiori esperti di pastorale giovanile. Ha insegnato per circa quarant'anni nella Università Pontificia Salesiana, formando generazioni di operatori pastorali di tutti i continenti. Questo è il suo ultimo libro, quasi una riflessione finale che ripropone un ritorno autentico e carico di affetto alla semplicità e alla profondità della fede, che è vista come il lievito e il sale della vita.

Eric-Emmanuel Schmitt

Oscar e la dama rosa

E/O, Roma 2015, 120p, € 9,90



Oscar è un bambino di dieci anni che si sottopone a cure per il cancro, vivendo in ospedale. Nessun trapianto realizza i risultati sperati e il bimbo si sta preparando a morire quando arriva Nonna Rose, una volontaria che presta assistenza. Questa donna trasforma gli ultimi dodici giorni di vita del piccolo in maniera davvero inaspettata...

SITI

<http://www.lachiesa.it/>

Questo è uno dei siti più conosciuti e apprezzati per vivere la propria fede nella vita di tutti i giorni. Tre sono gli assi portanti del sito: la liturgia della Chiesa, con le letture del giorno commentate; il testo della Bibbia, con un motore di ricerca semplice e immediato; la liturgia delle ore, per la preghiera quotidiana.



<http://www.mpv.org/>

Il "Movimento per la vita" italiano si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato.